

# **QUELLO CHE LA SCIENZA DEVE ALLA SICILIA**

## **IL CIRCOLO MATEMATICO DI PALERMO**

*nell'anniversario del centenario della morte  
del suo fondatore Giovan Battista Guccia*

**Presentazione di Pietro Nastasi**

**Testo di Gino Cardamone**

### **Presentazione**

In questo 2014 cade sia il centenario della morte del matematico palermitano Giovan Battista Guccia (Nota 1) sia il centotrentesimo compleanno del famoso "Circolo matematico di Palermo", (Nota 2) da lui fondato il 2 marzo 1884 assieme ad altri 26 colleghi, tra i quali i più noti erano il matematico Alfredo Capelli e il fisico Augusto Righi. (Nota 3)

La fondazione del *Circolo* di Palermo va inquadrata nell'ambito della tendenza, già ben sviluppata a livello internazionale, a staccare l'organizzazione della ricerca matematica dalle sezioni delle varie accademie, e dotarla di una struttura specialistica più flessibile. I modelli possono identificarsi sia nella *London Mathematical Society*, nata nel 1865, sia nella *Société Mathématique de France*, nata nel 1870. Occorre tener presente che in Italia non esisteva alcuna associazione del genere, e che la società professionale dei matematici italiani – l'*Unione Matematica Italiana* – sarà fondata soltanto nel 1922. (Nota 4)

Per circa quaranta anni (e durante l'intera vita del Guccia) il *Circolo* fu quindi l'unica organizzazione dei matematici italiani.

Anche la fondazione dei *Rendiconti*, nel 1887, va collocata nell'alveo di una tradizione internazionale ben collaudata, quella dello sviluppo di riviste matematiche specializzate, che nella loro forma moderna erano cominciate a svilupparsi nel terzo decennio dell'Ottocento, e il cui prototipo italiano erano stati gli *Annali di matematica* rifondati nel 1858, alla vigilia dell'unificazione nazionale. Ciò che meraviglia ancora oggi è però la rapidità – interamente dovuta alle qualità imprenditoriali del Guccia – con cui i *Rendiconti* divennero in pochi anni il prototipo di una moderna rivista internazionale, assumendo una posizione preminente tra tutte le pubblicazioni specialistiche dello stesso tipo. (Nota 5)

Illuminante, da questo punto di vista, la testimonianza del matematico tedesco Edmund Landau nel suo intervento di saluto alla cerimonia in onore del XXX anniversario della fondazione del Circolo: (Nota 6)

*Noi celebriamo oggi il giubileo di una società che ha solo la stragrande minoranza dei suoi membri nella città dove ha sede, ma che riunisce quasi un migliaio di matematici di tutti i paesi del mondo e, tra questi, i più grandi e i più illustri studiosi d'Italia, Germania, Inghilterra, Francia, Stati Uniti, Ungheria, e di tutte le nazioni in cui la nostra scienza è coltivata. È la sola organizzazione internazionale permanente che abbiamo; così consideriamo Palermo come il centro del mondo matematico. Non è solo perché Palermo è la sede di una Società alle cui sedute non possiamo partecipare. Non è nemmeno per il piacere e l'onore che sentiamo di essere in relazione con il matematico ben noto e l'uomo affascinante che è il signor GUCCIA. Il motivo è dato principalmente dal giornale, i Rendiconti, che il Circolo Matematico pubblica sotto la direzione del suo fondatore, il Sig. GUCCIA, che ha dedicato a questa direzione l'intera opera degli ultimi 30 anni. Essendo egli stesso a conoscenza di tutti i capitoli delle Scienze Matematiche, nessuno meglio di lui poteva dedicarsi a tale compito. Questi Rendiconti sono ora la migliore rivista matematica del mondo. Il Signor GUCCIA è riuscito a conquistare come amici della sua rivista i matematici importanti di tutti i paesi. Bisognerebbe entrare in dettagli che non interessano questo incontro per spiegare il motivo per cui si preferisce pubblicare le ricerche migliori nei Rendiconti di Palermo piuttosto che in qualsiasi altro periodico del mondo. Voglio citare due soli dettagli, sottolineando in primo luogo il modo così amabile e così incoraggiante con cui gli autori sono trattati, e menzionando soprattutto la grande velocità con cui le Memorie si compongono e si pubblicano qui a Palermo. Ci vogliono tre giorni per venire dalla mia città [Gottinga] a Palermo, e mi è capitato di avere le bozze otto giorni dopo la spedizione del manoscritto; e grazie alla perfezione di stampa, non v'era gran che da sistemare.*

La bella citazione di Landau è confermata, se ve ne fosse bisogno, da un'altra testimonianza, di settant'anni dopo, offertaci da André Lichnerowicz in occasione di un'altra festa, il convegno celebrativo del primo centenario della fondazione del Circolo: (Nota 7)

*Da giovane ingenuo qual ero nel 1934, pensavo o sognavo che il Circolo Matematico avesse esistenza carnale come vero circolo. Data la qualità degli articoli e le firme prestigiose che apparivano nei Rendiconti, sognavo che di volta in volta alcuni dei migliori matematici europei si incontrassero e discutessero sui problemi aperti e il futuro della nostra disciplina (...). Tale era il mio sogno, condiviso da altri matematici ugualmente molto giovani.*

*La realtà era naturalmente diversa, ma molto prestigiosa. Permettetemi uno o due aneddoti. Intorno al 1936 ho assistito a una conversazione matematica tra Paul Montel in cima alla sua reputazione e Pierre Lelong, che è quasi un mio coetaneo e stava già ottenendo i suoi primi risultati concernenti la teoria delle funzioni di più variabili complesse, secondo la terminologia dell'epoca; Paul Montel concludendo disse: «i suoi primi risultati sono interessanti, scriva un ar-*

*titolo chiaro e sufficientemente lungo per risultare chiaro. Se è degno di quella rivista, lo presenteremo al "Circolo Matematico di Palermo"», e Pierre Lelong quasi arrossì di piacere a questa prospettiva.*

*Dopo qualche tempo, Bompiani venne a fare un ciclo di conferenze a Parigi sulla geometria differenziale. (...) Io allora mi interessavo, influenzato da Elie Cartan, di alcuni problemi che sarebbero diventati, come le chiamò André Weil, per una volta mal ispirato, le varietà Kähleriane. Queste varietà erano state studiate, quindici anni prima, dal grande geometra olandese Schouten i cui risultati già all'epoca andavano molto più lontano di quelli posteriori di Kähler. Uno degli esempi di questa situazione era fornito dalla cosiddetta metrica di Bergman per i domini limitati di  $C_n$ , che interessavano molto Elie Cartan. Io parlai con Bompiani dei miei risultati molto parziali e lui ne fu tanto interessato da dirmi di scriverli per il "Circolo Matematico di Palermo", e anch'io arrossì di piacere. Elie Cartan decise diversamente e il lavoro fu pubblicato negli Annales de l'École Normale. Ecco come, con mio grande rammarico, il mio primo buon lavoro non è stato pubblicato sui Rendiconti.*

*Questa rievocazione già troppo lunga vi dirà, spero, qual era per i matematici della mia generazione lo status dei Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo, di cui celebriamo oggi il robusto centenario.*

Una ventina d'anni prima della data rievocata da Lichnerowicz, un matematico esperto quale Jacques Hadamard (1865-1963), nell'istituire il suo Seminario di Analisi al Collège de France, aveva incaricato – secondo quanto riferisce Guido Castelnuovo (Nota 8) –

*gli uditori, che sono in buona parte studenti di perfezionamento, di esporre le memorie contenute in una annata dei "Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo". Il prof. Castelnuovo ha assistito ad una seduta in cui fu riferito su memorie del Colonnetti, del Pannelli e del Comessatti, ed ha avuto l'impressione che l'uditorio si orienti abbastanza rapidamente in soggetti svariati.*

La testimonianza di Castelnuovo è importante sia per segnalare il ruolo che il Circolo di Palermo esercitava in quel periodo sulla matematica europea, sia per sottolineare l'importanza del "Seminario Hadamard", a detta di Dieudonné l'unica finestra aperta sul mondo esterno per i matematici francesi. (Nota 9)

Questo è dunque il quadro da non dimenticare per capire il ruolo che il Circolo Matematico e i suoi Rendiconti hanno avuto nel contesto della matematica del primo Novecento. Nelle pagine seguenti offriremo ai lettori una descrizione sufficientemente dettagliata, praticamente inedita, scritta più di cinquant'anni addietro, da un matematico palermitano, Luigi (Gino) Cardamone, che del Circolo ha vissuto un "pezzo" di storia attraverso i racconti degli ultimi eredi di quella gloriosa avventura: i matematici Michele de Franchis, Michele Cipolla e Corradino Mineo. (Nota 10)

Faremo precedere la descrizione di Cardamone da una breve nota sul quotidiano

---

"L'Ora" di Palermo e da una scheda biografica dell'autore.

## **Il quotidiano "L'Ora" di Palermo**

"Il L'Ora", come lo chiamavano i palermitani, con quel doppio incongruo articolo che lo rendeva subito strano persino da pronunciare, è stato un quotidiano indipendente della sera.

Era stato fondato nell'Aprile del 1900 (il primo numero vide la luce il 22) dalla famiglia Florio, capofila di una nuova borghesia illuminata ed antiproibizionistica, che in esso aveva trovato il proprio organo d'informazione. (Nota 11) Aveva poi attraversato il Fascismo, facendo viva opposizione, fino a quando aveva potuto. La sua stagione di gloria ebbe inizio nel dopoguerra, quando la Sicilia tornò a rinascere, con l'autonomia regionale, la riforma agraria, la tentata industrializzazione.

Giornale dichiaratamente di sinistra, editore ne era il Partito Comunista Italiano, il "L'Ora" si fece interprete di questo spirito di rinnovamento, scegliendo di schierarsi contro la faccia negativa di quello stesso rinnovamento: la nuova Mafia, il clientelismo, la nascita di nuovi potentati economici che basavano le proprie risorse sulla spesa regionale. Non fu un'operazione semplice e la testata pagò a caro prezzo la sua perseveranza nel denunciare piccoli e grandi scandali di una società corrotta e di una politica collusa, non soltanto in termini di querele, che a decine e decine arrivavano in redazione a seguito delle coraggiose inchieste che quotidianamente venivano pubblicate, ma anche in termini di sacrifici umani: "L'Ora" è il quotidiano che nella storia della stampa italiana annovera il più alto numero di giornalisti uccisi dalla mafia, da Mauro De Mauro, a Cosimo Cristina e a Giovanni Spampinato.

La stagione più importante del "L'Ora" è legata al nome di Vittorio Nisticò (1919-2009), direttore del quotidiano palermitano nel ventennio che va dal 1954 al 1975, un giornalista che fece guadagnare alla testata prestigio nazionale. (Nota 12) In questo arco di tempo sono stati tanti gli avvenimenti politici e di cronaca puntualmente registrati dal quotidiano: dal "milazzismo" (l'operazione politica che estromise la DC dal governo della Regione) all'uccisione del procuratore capo di Palermo Pietro Scaglione, dal "sacco" edilizio di Palermo al sisma del Belice (1968).

Quando nel 1958 uscì la sua prima grande inchiesta sulla mafia, di questo fenomeno cruento e inquinatore della politica nessun altro giornale faceva cenno, giungendo pure a negarne l'esistenza. E scrivere questa parola, a chiare lettere, sulle pagine del giornale – "La mafia dà pane e morte", era il titolo dell'inchiesta del 1958 – provocò la reazione di Cosa Nostra, che collocò una bomba tra la redazione e la tipografia. La risposta del quotidiano fu altrettanto chiara: "La mafia ci minaccia, l'inchiesta continua"; vennero ripubblicate in un inserto anche tutte le puntate precedenti. Questo episodio portò il Presidente della Repubblica Saragat a dichiarare che "ci voleva questo attentato per capire che la mafia c'è", dando vita alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, che poi, malgrado i tentativi di opposizione al disegno di legge istitutivo, diventò permanente.

Insomma, "L'Ora" di Nisticò ha avuto anche questo merito, di portare a conoscenza

dell'intero paese che la mafia in Sicilia c'era, ma che c'erano anche siciliani disposti a combatterla.

Ma "L'Ora" non fu solo questo: la redazione palermitana è stata anche un centro di cultura e di aggregazione intellettuale; basti pensare non solo a Leonardo Sciascia, ma anche a Michele Perriera, Gioacchino Lanza Tomasi, Danilo Dolci, Giuliana Saladino e Marcello Cimino, Vincenzo Consolo, "scoperti" e apprezzati da Nisticò prima che diventassero gli autori noti, e che arricchivano il giornale di tutti quei temi che riguardavano il mondo dell'arte e del costume. Accanto a queste "penne" vi erano anche i "pennelli" di Renato Guttuso e le "matite" di Bruno Caruso, che spesso illustravano i fatti di cronaca più importanti.

"L'Ora" non esiste più da anni, ma la sua lezione di giornalismo continua ad essere presente, attraverso molte "firme" – sui più autorevoli quotidiani nazionali – di giovani cresciuti nel "laboratorio" giornalistico siciliano, come Marcello Sorgi, attuale editorialista de *La Stampa*, che ha parlato di come a caratterizzare l'identità del quotidiano fosse "il mix di politici, intellettuali, artisti e scrittori che si affacciavano nel pomeriggio".

Insomma, un piccolo grande giornale, una fabbrica di notizie, e una voce civile, in una Sicilia segnata dalle profonde ingiustizie di una modernità incompiuta e distorta e dai generosi tentativi di cambiamento. Un laboratorio di idee, inquieto, autonomo, spregiudicato, irriverente. E un ponte, tra diverse concezioni della politica, della cultura e dell'economia. Nel ricostruire la vicenda storica de "L'Ora", soprattutto nella stagione della direzione di Vittorio Nisticò, è proprio questa, forse, l'immagine più pertinente che si addice a quel quotidiano: **il ponte**. Luogo di frontiera. E di passaggio. E la metafora del "**ponte**", anche fra culture diverse, può servire a spiegare perché "L'Ora" abbia concesso l'intera pagina 4 del numero del 4-5 ottobre 1962 (6 colonne formato 42 x 56) all'articolo di Gino Cardamone dedicato al "Circolo Matematico di Palermo".

## L'autore

Nato a Mazzarino (CL) il 23 gennaio 1919, Luigi (Gino) Cardamone è morto a Palermo il 25 febbraio 1987.

Frequentò il liceo scientifico a Caltanissetta e dopo la maturità si iscrisse al Corso di Laurea in Matematica dell'Università di Palermo. Vi seguì i corsi di Michele Cipolla, Michele De Franchis, Gaspare Mignosi e di Corradino Mineo che più di ogni altro esercitò su lui un'influenza decisiva, sia per il suo antifascismo sia per quella "curiosità filosofica" che usava trasmettere dalla cattedra di «Matematiche complementari».

Cardamone si laureò tardi, il 17 dicembre 1945, distratto dalle vicende belliche e, dopo l'occupazione alleata della Sicilia, dall'impegno politico all'interno del ricostituito Partito comunista. Nel 1944 era segretario della Federazione di Caltanissetta. In tale veste, partecipa al famoso comizio di Gerolamo (Mommo) Li Causi a Villalba, il paese del nisseno dove spadroneggiava il *boss dei boss* dell'epoca, Calogero Vizzi-

ni. Quel giorno la mafia dichiarò guerra ai comunisti siciliani e sparò. Ecco la ricostruzione della vicenda che ne fece Eugenio Scalfari in un ben noto *reportage* di un decennio dopo: (Nota 13)

*La mattina del 16 settembre 1944 un camion con la bandiera rossa issata sulla fiancata entrò nel paese di Villalba, in provincia di Caltanissetta. [...] C'erano, a bordo del camion, Gerolamo Li Causi, segretario regionale del partito comunista in Sicilia, Michele Pantaleone, segretario provinciale del partito socialista, Luigi Cardamone, professore di matematica e militante comunista, e tre o quattro organizzatori sindacali. Alle porte del paese il camion fu fermato dal maresciallo dei carabinieri e da un appuntato. Sapevano che Li Causi voleva tenere un comizio, [...] e temevano il peggio. I carabinieri tentarono di convincere quelli del camion a tornare indietro: era uno strano posto, quello; don Calogero Vizzini, capo riconosciuto di tutta la mafia siciliana, vi era stato nominato sindaco poco tempo prima dagli americani, accolti al loro arrivo dalla popolazione col grido piuttosto sconcertante di "Viva l'America, viva la delinquenza". Don Calogero consentiva che soltanto i capi del movimento separatista siciliano venissero a Villalba: il sogno di fare dell'isola la quarantanovesima stella della bandiera degli Stati Uniti era ancora vivo, specie negli ambienti mafiosi. Con questi precedenti, non era assolutamente il caso di pensare ad un comizio socialcomunista, dissero i carabinieri. Li Causi però insistette; il camion entrò in paese.*

*Don Calogero era fermo in mezzo alla piazza, capello a tesa larga sul capo, e un grosso sigaro in bocca; aveva ai fianchi una mezza dozzina di uomini. Il resto della piazza era completamente vuoto, ma le quattro vie di accesso erano gremite dalla folla nera e chiusa dei contadini.*

*Gli uomini del camion avrebbero voluto cominciare subito, ma non avevano messo in conto il suono delle campane: l'arciprete di Villalba, fratello di don Calogero, cominciò a suonare a distesa: impossibile parlare. Passò quasi un'ora: gli uomini aspettavano nervosi, le campane assordavano la piazza, don Calogero fumava. Finalmente il suono finì e il comizio poté cominciare. Parlò per primo il matematico Cardamone; parlò delle repubbliche marinare, della grandezza di Venezia, Pisa, Amalfi, Gaeta. [...]*

*Parlò quindi Pantaleone: disse del proletariato, della libertà, della democrazia. Finì in un silenzio teso, e col maresciallo dei carabinieri che si asciugava il sudore che copiosamente gli scendeva sulle guance e sul collo. Le parole di Li Causi caddero nel vuoto della piazza come fucilate: "Siamo venuti a Villalba sfidando i divieti di don Calogero Vizzini, che è un volgare capo mafia", "È falso" disse don Calogero, togliendosi di bocca il sigaro. A quel punto gli uomini scaricarono i fucili contro il camion, ferendo Li Causi. [...]*

Subito dopo la laurea, Cardamone trovò una sistemazione provvisoria in ambito universitario quale "assistente straordinario" alla cattedra di Matematica generale della

Facoltà di Economia e Commercio. Nel gennaio '49 vinse il concorso di assistente ordinario alla cattedra di Analisi e contemporaneamente ottenne un incarico di insegnamento per il Corso di Laurea in Chimica.

Un decisivo impulso alla sua attività di ricerca, sempre impedita da malattie e da una sua certa irrequietezza, fu dato dall'arrivo a Palermo di Emilio Bajada, uno degli ultimi allievi di Leonida Tonelli, e di Lucio Lombardo Radice. Con Bajada aveva iniziato alcuni studi di Calcolo delle variazioni (Nota 14) che lo avrebbero portato alla Libera Docenza in Analisi se, all'atto dell'esame, egli non avesse deciso improvvisamente di ritirarsi (con la conseguente perdita del posto di assistente). I colleghi palermitani, che ne ammiravano le profonde qualità didattiche e la vasta cultura matematica, provvidero a reinserirlo nel ruolo mediante la tempestiva apertura di un concorso di assistente di Geometria. Ma improvvisamente un grave peggioramento della sua malattia ai reni ne consigliò il ricovero a Pisa per sottoporsi a dialisi quasi continua. A Pisa, godendo del fraterno e disinteressato aiuto di Giovanni Prodi e dell'affetto e della stima di altri matematici pisani, Cardamone riuscì a reinserirsi nell'insegnamento universitario, insegnando "Matematiche Elementari da un punto di vista superiore", guidando numerosi allievi nella compilazione delle tesi di laurea e dedicandosi esclusivamente alla divulgazione della Matematica ed a questioni di Fondamenti.

Pietro Nastasi

---

#### NOTE

**(Nota 1)** Su Guccia (21 ottobre 1855 – 29 ottobre 1914) si veda il profilo tracciato da Aldo Brigaglia per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60 (2003), *sub voce*.

**(Nota 2)** Sul Circolo è ancora utile il bel volume di Aldo Brigaglia e Guido Masotto, *Il Circolo Matematico di Palermo*, Dedalo, Bari, 1982. Ma si vedano anche i materiali del Giubileo del Circolo, organizzato a Palermo da Vito Volterra nella primavera del 1914 in Pietro Nastasi (a cura di), *Documenti della vita del Circolo Matematico di Palermo*, Supplemento ai *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*, serie II, n. 20 (1988).

**(Nota 3)** Conviene ricordare altresì che già il 5 luglio 1885 vedeva la luce il primo fascicolo dei prestigiosi *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*, il cui primo volume – che raccoglieva i primi quattro fascicoli, sarebbe stato pubblicato il 20 settembre 1887. Queste date, come quelle nel testo, provengono da una lettera di Guccia al matematico Vito Volterra del 29 dicembre 1912, conservata nel "Fondo Volterra" della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei.

**(Nota 4)** Dal 1907, però, i matematici italiani si riunivano all'occorrenza nell'ambito delle *Riunioni* annuali della "Società Italiana per il Progresso delle Scienze", rifondata da Volterra nel 1907.

**(Nota 5)** Cfr. in merito D. De Masi, *Il Circolo matematico di Palermo*, in Id., *L'emozio-*

ne e la regola, Roma-Bari 1989, pp. 59-80.

(Nota 6) Cfr. E. Landau, Discorso del Prof. Dr. Edmund Landau, della Reale Università di Gottinga, in P. Nastasi, *Documenti ...* (cit. in Nota 2), pp. 16-17 (p. 16).

(Nota 7) Cfr. A. Lichnerowicz, Saluto in nome della comunità matematica internazionale, in *Atti del Convegno Celebrativo del 1° Centenario del Circolo Matematico di Palermo*, Palermo 1985, pp. 15-17 (trad. del curatore).

(Nota 8) Cfr. *Rendiconti del Seminario Matematico dell'Università di Roma*, serie prima, vol. I (1913-1914), pag. 34: "Verbale della seduta del 25-4-1914". Le Memorie dei matematici citati si trovano nei *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*, serie I, t. 32 (1911), pp. 51-87, 1-47, 369-386 rispettivamente.

(Nota 9) Cfr. J. Dieudonné, The work of Nicholas Bourbaki, *The American Mathematical Monthly*, vol. 71 (1970), n. 2, pp. 134-145 (p. 136). Ricordo che nei primi anni '30 il "Seminario Hadamard" dedicò le sue sedute di nuovo a ricerche condotte in Italia. Così infatti scrisse lo stesso Hadamard a Tulio Levi-Civita ("Archivio Levi-Civita", Lettera del 23.12.1934): «Mon cher Ami, nous avons consacré une seconde séance de mon Séminaire aux invariants adiabatiques, et à vos travaux ainsi qu'à ceux de votre Ecole à ce sujet (nous en avons eu une en 1932)». Su J. Dieudonné cfr. il bel profilo che ne ha tracciato Pierre Dugac, *Jean Dieudonné. Mathématicien complet*, Éditions Jacques Gabay, Paris, 1995.

(Nota 10) Gino Cardamone, Il Circolo Matematico di Palermo, *L'Ora*, Giovedì 4 – Venerdì 5 Ottobre 1962, p. 4. Il testo, rivisto, è stato poi ripubblicato a Pisa poco prima della scomparsa dell'autore: cfr. Luigi Cardamone, *Il Circolo matematico di Palermo: Einstein, Galois, Majorana, Vico, Vailati*, Lito-Felici, Pisa, 1981 [consultabile nella Biblioteca Naz. Centrale di Firenze, ai segni: **B.16.2.3863**].

(Nota 11) Il suo primo direttore era stato Vincenzo Morello (1860-1933), meglio noto con lo pseudonimo di *Rastignac* (uno dei personaggi di Balzac), col quale firmava i suoi articoli fortemente polemici, capaci persino – si diceva – di far cadere i Governi.

(Nota 12) Il ventennio della direzione Nisticò è stato da lui ricostruito in due volumi recenti: *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'«Ora» di Palermo*, Sellerio, Palermo, 2001, e *L'ora dei ricordi*, Sellerio, Palermo, 2004.

(Nota 13) Eugenio Scalfari, La mafia va a scuola in America, *L'Espresso*, 16 settembre 1956.

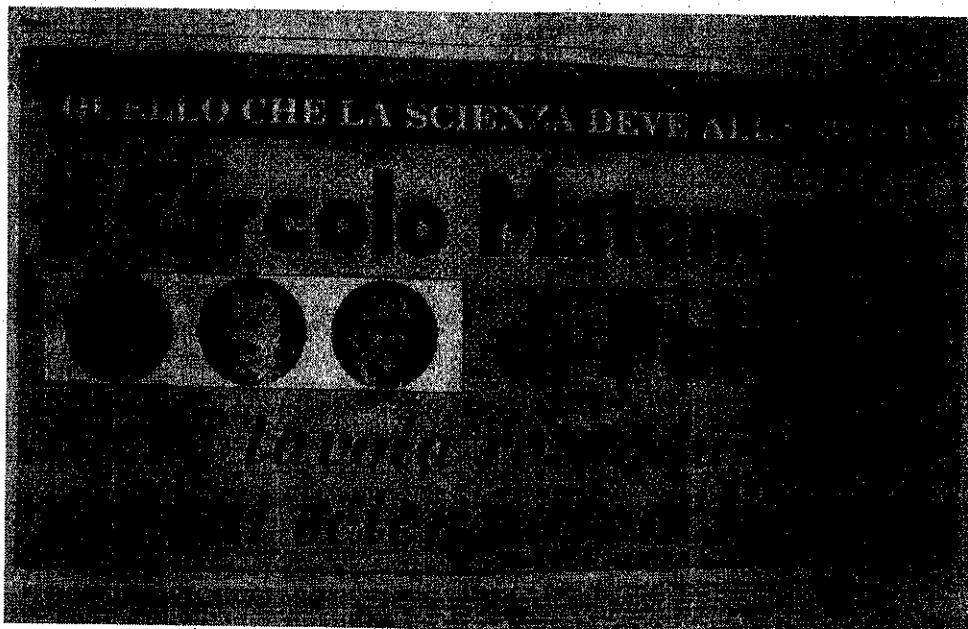
(Nota 14) Si veda per esempio: E. Baiada e L. Cardamone, La variazione totale e la lunghezza di una curva, *Annali Scuola Norm. Sup. di Pisa*, vol. XI (1957), pp. 29-71; L. Cardamone, Sulle espressioni che danno la lunghezza di una curva, *Atti Accad. Sci. Lett. Arti Palermo*, (VI), vol. XVIII (1957-58), pp. 269-275; L. Cardamone, *Le formule di rettificazione, il passaggio al limite sotto il segno e le medie integrali*, Istituto Lombardo, 1960; L. Cardamone, *Su una condizione di Rado relativa alle curve singolari*, Palermo: presso l'Accademia, 1960; E. Baiada e L. Cardamone, *L'uguaglianza nella relazione triangolare di Steiner*, Monografia, Univ. di Modena, 1962.



## QUELLO CHE LA SCIENZA DEVE ALLA SICILIA

### Il Circolo Matematico di Palermo

Fu la tavola rotonda dei più grandi scienziati del mondo



Nell'immagine, le foto di M. de Franchis, G. B. Guccia e G. Mignosi

La Sicilia, nel processo d'inserimento della scienza italiana sul piano europeo, che si svolgeva contemporaneamente alla costruzione dell'unità nazionale, entra con un certo ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia per comprensibili motivi geografici e storici, se pure illustri siciliani partecipano a quel processo.

E questa situazione durò sin quasi alla vigilia del 1860. Assai lontano è il periodo dello splendore culturale che Federico II di Svevia seppe dare alla capitale dell'isola quando i matematici della Corte sveva usavano sostenere le dispute per diletto dei padroni con quelli di altre città, come avvenne in Pisa nell'estate del 1226 tra Maestro Giovanni da Palermo e Leonardo Fibonacci. Sicché si può dire che tra la ripresa culturale dopo il 1860 e quei lontani tempi vi è una sola lampada di scienza: Cerere Ferdinanda, il pianetino scoperto da Padre Piazzi dalla Specola di Palermo.

Ma bisogna dire che già prima del '60 nel fervore risorgimentale che proprio qui a Palermo aveva dato nel 1848 il segno della riscossa progressiva europea, alcuni strati della aristocrazia e della borghesia si ponevano alla testa del movimento siciliano per fare avanzare in senso moderno la vita dell'isola.

Così, mentre si assiste al sorgere della prima vera scuola di etnografia in campo mondiale ad opera di Giuseppe Pitre, vediamo affermarsi altresì una nuova cultura che trova la sua espressione più moderna e originale nella istituzione (1884) del Circolo Matematico di Palermo ad opera di Gian Battista Guccia e della Scuola di Chimica che sorge come risultato dell'opera di diffusione della chimica che il palermita-

no Stanislao Cannizzaro ha modo di svolgere nella sua posizione di senatore istituendo per primo una scuola a Roma, dove insegnò fino alla morte.

A noi preme mettere in evidenza il ruolo nazionale a cui assurge la istituzione del Circolo Matematico di Palermo con la pubblicazione dei *Rendiconti* (1885).

L'opera del Guccia è la manifestazione più originale e geniale di quanto seppe intraprendere nel campo della cultura la miglior società del tempo per un concreto contributo alla vita del nuovo Stato unitario, sorto dal travagliatissimo periodo risorgimentale. Nato a Palermo nel 1855 e allievo del Cremona a Roma, dove si laureò in matematica (1880), il Guccia sentì profondamente e con estrema chiarezza il significato della matematica quale scienza d'avanguardia.

Animato da entusiasmo eccezionale, disinteressato oltre ogni limite, viaggiò da una capitale all'altra delle nazioni europee e strinse rapporti personali di amicizia con i più grandi matematici del tempo. Così egli prenderà contatto con Poincaré, Landau, Young ed altri.

Attraverso i contatti solleciti e frequenti, personali e per via epistolare, che il Guccia sapeva stabilire con i matematici di vari paesi, probabilmente tutti sentivano per la prima volta che la nuova Europa della fine dell'800 aveva bisogno nel campo delle matematiche di un centro e una rivista in cui potessero, al di là dei limiti di ogni nazionalità, convergere e specchiarsi i frutti della ricerca matematica nel suo insieme, anche quelli provenienti da ambienti extra-continentali (India, Giappone, America). Cosciente di tale esigenza cominciò ad edificare in Palermo (1884), fra la Zisa e la Martorana, la sede adatta alla tacita aspirazione sentita dal mondo matematico.

Il Circolo, che ha dapprima una sede modesta e la collaborazione di pochi scienziati locali, successivamente diventerà il luogo dove scienziati di tutti i paesi si troveranno forse più a loro agi che nel proprio centro di studi o nella propria università.

Guccia fece convergere verso i *Rendiconti*, mercè la stima e la simpatia acquistate, le memorie di matematici di tutte le parti del mondo.

Guccia riuscì a fare dirigere su Palermo la produzione scientifica più apprezzata e selezionata, con la pubblicazione dei *Rendiconti*, iniziata nel 1885 e dei quali fu il direttore fino al 1914, anno della sua morte. Negli anni successivi, che si faranno sempre più difficili per la vita del Circolo, la direzione dei *Rendiconti* sarà tenuta da Michele de Franchis alla cui levatura scientifica si deve se il Circolo potrà ancora conservare il suo carattere di organismo internazionale, anche quando, ad un certo momento della vita politica italiana, si guarderà con sospetto alle libere istituzioni della cultura.

Tuttavia saremmo forse incompleti nel presentare le ragioni del successo se non ricordassimo che nel 1893 fu istituita, sempre per l'iniziativa del munifico Guccia, la Tipografia Matematica di Palermo, attrezzata secondo i criteri più moderni, ed adibita esclusivamente alla stampa delle pubblicazioni del Circolo. E una parola va anche detta per gli artigiani che in quella tipografia lavoravano, i quali divennero espertissimi nella composizione riuscendo a fare della loro arte un modello forse ancora oggi nel suo genere ineguagliabile.

Nel periodo successivo al 1906 (2° semestre) le pubblicazioni del Circolo, diretto dal

Guccia, erano quattro: 1) I *Rendiconti* (bimestrale); 2) Il *Supplemento ai Rendiconti* (bimestrale), che conteneva il bollettino bibliografico insieme a notizie di varia natura, compresi gli estratti delle adunanze; 3) l'*Annuario Biografico del Circolo*; 4) *Gli Indici delle Pubblicazioni del Circolo*.

### Giovò anche a Einstein

La Biblioteca era ricca di circa 10 000 volumi e fu considerata un miracolo di ordinamento. Il Guccia che tenne a Palermo la cattedra di Geometria Superiore sin dal 1889 fu cooperato validamente dai professori Giuseppe e Michele Albergiani, che furono prima l'uno e poi l'altro presidenti del Circolo; soprattutto da Michele Albergiani (professore e vice-preside presso l'Istituto Tecnico di Palermo; Palermo, 1852-1943) che potè esplicare l'attività di presidente per un lungo periodo e che seppe trasfondere in ogni iniziativa la freschezza e l'energia che gli provenivano dal quotidiano contatto con i giovani, verso i quali il suo insegnamento era rivolto con efficacia e moderno spirito socratico. (Nota I)

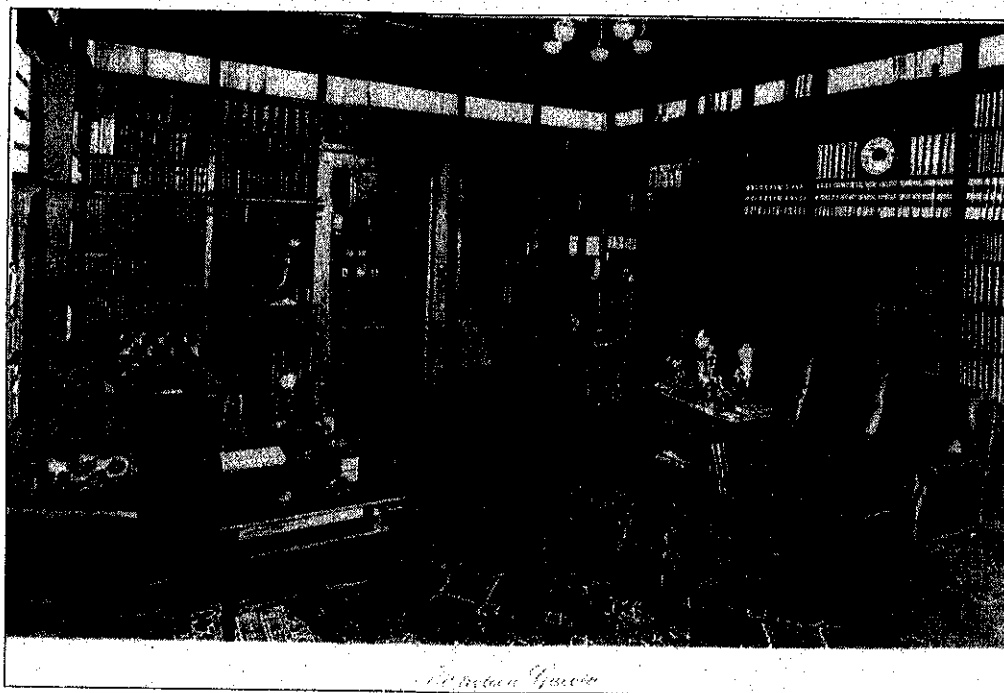


Immagine d'epoca della Biblioteca del C.M. di Palermo ospitata nel palazzo di famiglia di Guccia (i mobili, disegnati dal Basile, erano di manifattura Ducrot)

Nei *Rendiconti* vennero pubblicati, come si è già detto, lavori che hanno messo le basi alle più moderne teorie. Acquisiti ai *Rendiconti* sono parecchi lavori del Poincaré, alcuni lavori sul Calcolo delle Variazioni del Tonelli, e nei *Rendiconti* è anche pubblicata (1917) la classica Memoria del Levi-Civita sulla «Nozione di parallelismo in una varietà qualunque» che rappresentò un contributo di particolare importanza allo sviluppo della Teoria della Relatività di Albert Einstein.

Con il Centro di cultura mondiale capeggiato dal Guccio, coesiste l'analfabetismo delle masse (oltre il 90%) nello sfondo oscuro e represso in cui vive la maggior parte della popolazione dell'isola. Tuttavia lo stesso episodio dei *Fasci* siciliani del '94 è indice di una cultura siciliana diversa assai da quella dei Notai e dei Canonici della provincia, una cultura che si ribellò allo schiavistico torpore, per avviarsi verso gli albori di una nuova società.

È, però, doloroso ricordare che, dopo lo scioglimento dei Fasci dei lavoratori, la borghesia agraria ed industriale – che in quel periodo passò anche al controllo della situazione culturale – nella ricerca delle cause dei moti popolari per eliminarli, ne individua una fondamentale nella scuola.

La ventata liberale progressiva durò poco in Sicilia forse soltanto il tempo perché si formasse una sola generazione di scienziati. È in questo periodo, in questo ultimo guizzo di liberalità che Palermo dona al mondo della matematica i tre grandi Giuseppe Bagnera (Bagheria, 1865 - Roma 1927); Michele de Franchis (Palermo, 1875-1946) e Michele Cipolla (Palermo, 1880-1947).

La Teoria dei numeri, la Geometria e l'Analisi trovano nei tre un alimento nuovo e vivificatore che contribuisce in modo essenziale e integrante all'affermazione dell'Italia negli ultimi decenni in un posto di primo ordine nel progresso matematico mondiale.

La loro formazione ha luogo nell'ambito del Circolo Matematico di Palermo e della Università, sotto la stimolante e assidua guida del loro celebrato maestro Francesco Gerbaldi [1858-1934], un ligure che fece per molti anni (1888-1908) della Sicilia la sua terra d'elezione, quale ordinario di Algebra e Geometria analitica all'Università di Palermo. Il Cipolla in verità era stato allievo, per il primo biennio degli studi universitari presso la Scuola Normale di Pisa, e di questa sono stati anche allievi i matematici siciliani, Giuseppe Lauricella [1867-1913], Mauro Picone [1885-1977], Giovanni Sansone [1888-1979], Pietro Tortorici [1891-1966] e Giovanni D'Antoni [1910-2005]. La Scuola Normale Superiore di Pisa ha contribuito alla formazione dell'ambiente matematico siciliano che si appoggia al Circolo Matematico di Palermo. Ma l'epoca nuova della matematica irradierà i suoi frutti nel mondo anche per il contributo che sapranno esprimere in modo geniale i matematici Corradino Mineo (Palermo, 1875-1960) e Pasquale Calapso (Carini, Palermo, 1872 - Messina, 1934), che, ognuno in direzione diversa, allargarono il nucleo del pensiero matematico palermitano. Corradino Mineo, il quale coltivò i propri interessi scientifici nel comune vivaio del Circolo, si differenzia da tutti gli altri per l'eccezionale prerogativa di essere riuscito a non disgiungere la propria cultura scientifica da una partecipazione critica ai problemi della vita politica e sociale. Egli non è soltanto un profondo specialista nelle matematiche e un diffusore della cultura moderna, ma anche un educatore nuovo che ha saputo mantenere con esemplare coerenza storicista il punto di contatto tra l'alta cultura e il popolo.

Con altri matematici palermitani egli sta, accanto al filosofo Cosmo Guastella [1854-

1922] e al pedagogo Giovanni Antonio Colozza [1857-1943], tra le speculazioni matematiche del Circolo e i dibattiti delle Accademie e della Biblioteca Filosofica di Palermo, che non ignorano e anzi completano il panorama più vasto della cultura siciliana, che ancora a Palermo si esprime nell'arte dell'architetto Basile e nel pensiero giuridico di Vittorio Emanuele Orlando e Gaetano Mosca, continuatore di Alessandro Paternostro, mentre, nella Sicilia orientale, si manifesta – oltre che nella vita scientifica delle Università e delle Accademie Gioenia e Peloritana – nella grande opera letteraria di Verga, De Roberto, Capuana, Rapisardi, alla quale degnamente si accostano le intramontabili pagine sulla Didattica di Giuseppe Lombardo Radice.

### **La teoria dei numeri**

E non parliamo della medicina che raggiunge le massime vette con Giuseppe Cirincione nell'oculistica; Giovanni Di Cristina nella pediatria; Salvatore Citelli nell'otorinolaringoiatria ed altri nomi in altre specializzazioni.

Questa è la cultura siciliana con la quale si maturano i nostri matematici. Di qui uno dei motivi che ha favorito il loro eclettismo e particolarmente la formazione critica filosofica del Mineo e l'aderire di questi all'iniziativa del gruppo Giuseppe Amato Pajero, Padre Semeria e Giovanni Vailati, dal quale inizia (1910) la vita della Biblioteca Filosofica di Palermo.

Per certi aspetti, soprattutto per la critica dei fondamenti della matematica, Corradino Mineo si pone accanto al Cipolla e anzi sarà proprio il Mineo a sollecitare quest'ultimo verso lo studio della logica matematica.

Il pensiero d'un Poincaré, d'un Russel e di altri filosofi e matematici che si occupano dei problemi di critica della scienza, penetra in Sicilia soprattutto ad opera sua.

La tradizione nuova di studi nel campo dell'Algebra e della Aritmetica Superiore, inaugurata a Palermo da Ernesto Cesàro, ha il suo più autorevole rappresentante in Michele Cipolla che deve a Gabriele Torelli la propria iniziazione alla teoria dei numeri.

L'attenzione del Cipolla viene fortemente richiamata da difficili e delicate questioni di aritmetica e di teoria di gruppi, alle quali dedicherà quasi tutta la sua attività di ricercatore conquistando i risultati che hanno fatto epoca ovunque siano coltivati queste fondamentali branche della matematica.

A lui si deve se la Sicilia ha un posto, in campo nazionale, negli studi di Aritmetica Superiore, di Algebra e in questioni essenziali di logica matematica.

Valendosi di alcuni risultati propri e di altri sostanziali contributi dei matematici siciliani Vincenzo Amato, Giovanni Sansone, Gaspare Mignosi sulla risoluzione «apiristica» [cioè non empirica] delle congruenze numeriche, il Cipolla con l'ausilio della «teoria dei corpi numerici ed algebre» che in quel periodo Gaetano Scorza va elaborando in Sicilia, perviene alla risoluzione delle equazioni complete di grado qualunque in un corpo finito (1929).

## Tre grandi palermitani

È questa una conquista di notevole compattezza: ma la tendenza alla sintesi del Cipolla trova riscontro non inferiore nella creazione (1909-1915) del Calcolo numerico integrale.

La sua mente indaga anche, sempre con senso critico e costruttivo, nella teoria dei gruppi.

I suoi studi e quelli di Corradino Mineo, Gaspare Mignosi e Vincenzo Amato contribuiscono in modo essenziale alla problematica della logica della matematica, iniziata da Giuseppe Peano e dalla sua scuola a Torino, soprattutto nel senso che i siciliani hanno favorito, assieme ad altre scuole del continente, l'affermarsi in Italia, della logica matematica.

In conseguenza dell'incertezza che può derivare dal postulato di Zermelo, il Cipolla elabora la teoria delle successioni di insieme adottata nel «Calcolo delle variazioni» dal Tonelli e che ha applicazione nella teoria dei limiti delle funzioni secondo l'indirizzo di Arzelà-Bagnera.

Nel nuovo respiro preso dagli studi d'Algebra, si coltivano due ammiratori (già ricordati) del Cipolla, nonché suoi discepoli e fedeli collaboratori: Gaspare Mignosi e Vincenzo Amato. Di Mignosi ricordiamo la sua vasta monografia sul teorema di Sturm, premiata (1916) dall'Accademia Pontaniana di Napoli che corona brillantemente un indirizzo di ricerca coltivato particolarmente a Palermo durante il periodo di insegnamento di Giovanni Maisano.

Al vertice degli studi di Algebra in Sicilia sta la teoria dei gruppi che il Cipolla assieme al Bagnera e al de Franchis appresero dall'insegnamento di Gerbaldi.

E da qui si dipartono due indirizzi di studio, per i quali diventerà sempre più marcata la distinzione tra le tendenze che, nel campo dell'Analisi, faranno capo rispettivamente al Cipolla e al Bagnera: quella algebrico-aritmetica e quella analitico-geometrica.

Vi è effettivamente nella *forma mentis* del Bagnera una spiccata congenialità con il contenuto di pensiero che involgono le teorie gruppalì.

La produzione scientifica del Bagnera si sviluppa prevalentemente nel campo della Teoria dei gruppi. A proposito dei suoi contributi il Severi richiama l'attenzione sopra «le ponderose e poderose» ricerche sui gruppi astratti il cui ordine è la quinta potenza di un numero primo. Si trattadi una serie di lavori che, in una sintesi superiore, sviluppano i lavori di matematici del livello di Cayley, Sylow ed altri.

La profonda conoscenza che il Bagnera possedeva nel campo della Teoria dei gruppi, doveva portarlo ad un periodo di strettissima, intensa collaborazione con il de Franchis, in fondamentali questioni di Geometria algebrica. In questo incontro dei due che per tanti aspetti, semplicità, forza di penetrazione e disinteresse, si somigliano, vengono a potenziarsi felicemente le doti dell'uno e dell'altro: il finissimo senso geometrico del de Franchis, sempre però sorretto da un sicuro possesso dello strumento analitico, e la concezione della matematica del Bagnera, che vedé nella geometria la traduzione concreta ed estetica dell'Analisi.

La Geometria algebrica nel primo ventennio del secolo [Novecento] raggiunge dunque anche in Sicilia la sua punta avanzata che colloca il nostro Paese in una posizione di primo piano tra i più progrediti nel campo della matematica.

Abbiamo così un momento di straordinaria completezza del mondo matematico siciliano perché, attraverso questa zona di fusione, si passa ad un altro gruppo di matematici siciliani che hanno indirizzato le loro ricerche nel settore della Geometria differenziale nell'indirizzo del Bianchi e nella Geometria proiettiva degli iperspazi.

Tra questi emerge la figura di Pasquale Calapso, maestro di Geometria differenziale, che per circa un ventennio terrà alto a Messina il nome della sua scienza prediletta, apportando originali e sostanziali contributi dei quali alcuni diventeranno parte integrante del Trattato di geometria differenziale del Bianchi.

Anche Pasquale Calapso è del vivaio palermitano coltivato da Gerbaldi, e la sua cultura e la sua attività si intrecciano sul piano più vasto delle esigenze dello spirito con quelle che caratterizzano l'opera degli altri tre grandi palermitani.

\* \* \*

Il nome di Calapso assieme a quello di Giuseppe Marletta (Catania, 1878-1944) dà occasione di prendere in considerazione l'ambiente matematico di Messina e di Catania che completa il quadro della cultura matematica in Sicilia. Catania, soprattutto, raggiungerà il massimo rigoglio nel campo degli studi matematici nel secondo decennio del secolo [Novecento], anche perché in Catania si espresse durevolmente e costruttivamente l'attività dei palermitani de Franchis (1908-1914) e Cipolla (1911-1923) i quali vi fecero sentire la spinta che con loro proveniva dal centro palermitano.

Ma, all'incremento della cultura matematica catanese, contribuirono pure Giuseppe Lauricella (Agrigento, 1867-Catania, 1913) e Mauro Picone: il primo dal 1898 al 1910, anno in cui fu chiamato a Roma quale professore di Analisi superiore, e il secondo dal 1921 al 1923; essi vi apportarono in qualità di Analisti una elaborata esperienza della cultura matematica pisana e continentale, essendo stati, entrambi, allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Ma Catania (1916-1921) si avvantaggerà pure, come del resto Palermo (1909-1912) dell'insegnamento e della suggestiva opera scientifica di Gaetano Scorza (Morano Calabro, 1876-Roma, 1939), il quale, in collaborazione col Cipolla, crea a Catania una corrente di studi algebrici, che in un certo senso stabiliscono un passo avanti rispetto agli stessi studi palermitani.

Abbiamo già detto che la Teoria delle Algebre fu meditata dallo Scorza durante la sua permanenza in Sicilia, ed egli riscuoterà, in quel campo, con l'arte di un insegnamento mirabile l'attenzione dei giovani che lo vollero presidente al Circolo Matematico di Catania.

Dai giovani catanesi provengono Gabriele Mammana (Catania, 1893-1952) allievo del Picone, e Nicolò Spampinato [Adernò (CT), 1892-1971], allievo dello Scorza,

mentre, a Messina, dalla scuola del padre e del Martinetti, uscirà Renato Calapso. E possiamo indicarli tutti e tre come i rappresentanti della seconda generazione dei matematici siciliani che si formarono in Sicilia.

\* \* \*

Per opera di Michele de Franchis l'istituzione Circolo Matematico di Palermo durante il fascismo rimane in Italia un'oasi – e sarà stata forse l'unica in tutto il campo della cultura nazionale – del libero pensiero del mondo internazionale della matematica. Altre personalità di alto rilievo scientifico e umano come Corradino Mineo, scomparso nel marzo del 1960, e l'ambiente a lui vicino, si prodigano per «resistere» ed aiutare a resistere e si salva l'aspirazione dell'umana dignità, fattori essenziali di ogni cultura.

Oggi tra i matematici che provengono dalle Scuole dei primi anni del secolo [Novecento] danno il loro contributo alla matematica italiana con instancabile attività: Mauro Picone (Palermo, 1885[-Roma, 1977]), fondatore, organizzatore e per lunghi anni direttore dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo, una istituzione che si eleva tra le analoghe in campo internazionale e che è servita a queste di modello; Giovanni Sansone (Porto Empedocle, 1888[-Firenze, 1979]), che ha tanta parte nel coordinamento della vita matematica italiana e i cui trattati, riguardanti teorie fondamentali della matematica, hanno un posto di primo piano nella letteratura del mondo contemporaneo; Eduardo Gugino (Valllunga, 1895[-Palermo, 1967]), che ha dato notevoli contributi nel campo della meccanica analitica, della meccanica relativista e del calcolo tensoriale; Pia Nalli (Palermo, 1886[-Catania, 1964]), analista di grandi doti, riconosciute nell'ambiente internazionale più specializzato; Pietro Tortorici (Trapani, 1891[-Palermo, 1966]), cultore appassionato di varie branche della matematica e specialista di Geometria differenziale nell'indirizzo di Luigi Bianchi, del quale è stato tra gli allievi più eletti; Vincenzo Amato (Taranto, 1881[-Catania, 1963]), che prodiga la sua attività nell'Ateneo catanese; Vittorio Strazzeri (Gela, 1874-Palermo, [28 aprile] 1961), anch'egli insigne differenzialista, formatosi nell'ambiente siciliano; Renato Calapso (Palermo, 1901[-Messina, 1976]), che continua brillantemente la scuola paterna a Messina; Francesco Paolo Cantelli (Palermo, 1875[-Roma, 1966]), – che iniziò a Palermo gli studi con l'Angelitti –, studioso tra i più qualificati dei problemi del Calcolo delle Probabilità nel campo statistico ed attuariale: a lui, e a Guido Castelnuovo, è dovuta la istituzione in Roma di una Scuola di scienze statistiche ed attuariali che poi si trasformerà nella Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali.

### **Risorto dalle macerie**

Nella catastrofe dell'ultima guerra, la sede del Circolo e la Tipografia matematica di Palermo furono totalmente distrutte. Fu poi, per interessamento del prof. Eduardo Gugino, attuale Direttore dei «Rendiconti» del Circolo Matematico di Palermo, con-



dotto un assiduo ed accurato lavoro di ricerche delle opere che facevano parte del patrimonio librario del Circolo, disperse tra le macerie.

Si riuscì a salvare buona parte di volumi che costituiscono un patrimonio di notevole valore, specialmente per la rarità di alcune riviste ed opere matematiche. Successivamente il professore Gugino, col suo non comune spirito organizzativo, riuscì a riedificare lentamente l'istituzione culturale che tanto vanto aveva dato alla nostra città; fu possibile ripristinare la pubblicazione dei celebri «Rendiconti» che, oggi, sono degni della loro tradizione, come viene unanimamente riconosciuto da insigni matematici di tutto il mondo.

Oggi il Circolo ha riallacciato i vecchi legami e ne ha stabilito dei nuovi: i «Rendiconti» fanno lo scambio con circa trecento riviste italiane e straniere. Si ha così a Palermo la possibilità di seguire gli sviluppi del pensiero matematico di quasi tutte le nazioni: dall'USA al Giappone, all'URSS, al Canada, Francia, Inghilterra, Germania, America Latina, Romania, Ungheria.

Prof. GINO CARDAMONE  
dell'Università di Palermo

**(Nota I, del curatore)** L'Istituto in cui insegnava l'Albeggiani era l'attuale Istituto Tecnico per Geometri "Filippo Parlatore", istituito con decreto del 30 ottobre 1862 dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. L'inaugurazione avvenne l'8 dicembre 1862 nel palazzo Pretorio e la scuola fu aperta il giorno successivo, nel piano nobile del settecentesco palazzo Comitini di via Maqueda (oggi sede della Provincia di Palermo). Per una storia dell'Istituto è ancora utile: Alfonso Sansone, *Storia del R. Istituto Tecnico Filippo Parlatore (1862-1920)*, Tipografia "Boccone del Povero", Palermo, 1920.